

Editoriale

Pensieri sui figli e sulla speranza
**QUANTI RAGAZZI
PORTATI VIA**

MARINA CORRADI

Quanti ragazzi, negli ultimi giorni, portati via dalla morte in circostanze assurde. Il liceale milanese di 14 anni finito sotto un tram nei cinquecento metri che lo separavano da casa a scuola. (Fra amici a cena, e nei bar della pausa pranzo fra colleghi ci si interroga: come mai, perché improvvisamente quel ragazzo ha svoltato? Com'è possibile che non abbia visto il tram, accanto a lui, che arrivava?). E quell'altro, 18 anni, a Roma, falcciato su un marciapiede una sera, mentre semplicemente camminava? Si sta in ansia se i figli sono in auto fuori città la sera, ma, quel ragazzo era su un marciapiedi. Nessun luogo allora è salvo dagli agguati di un destino crudele? E la diciottenne veneta travolta da un'auto mentre rincasava di notte a piedi su una Provinciale? Dopo una lite con il suo ragazzo era rimasta sola. Aveva chiamato il padre perché la venisse a prendere. Ma il padre quella notte, stanco, aveva spento il cellulare.

Muoiono giovanissimi, ci raccontano le cronache, presi da un caso che pare incredibile. E quanto chi ha figli e nipoti resta ferito da queste notizie. Come ci fosse, nascosto nelle nostre città, un ceccchino sui tetti, in agguato. A un tratto sceglie a chi mirare. Perché Luca, perché Francesco? Non si vede alcuna ragione. Impossibile, capire. (Certo, per quanto cerchiamo di non pensare a certe ipotesi, lo sappiamo in fondo che nemmeno la sera di questo giorno appartiene ai nostri figli, o a noi stessi. Ma, quanto ai figli, quel timore è lacerante, perché ci sono, loro, molto, molto più cari di noi). È sempre accaduto nella storia del mondo, anzi fino all'avvento degli antibiotici per portare via un bambino bastava il morbillo. In certi cimiteri di montagna c'è ancora, l'angolo dei bambini, e dalle date sulle lapidi comprendi quanto piccoli erano, e come sono morti tutti in un inverno, rapiti insieme. Come facevano quei padri, quelle madri, ti domandi. Forse con sei o otto figli il vuoto lasciato da chi moriva era ugualmente incalcolabile, ma gli altri ti si affollavano attorno ad abbracciarti, e a darti la forza di continuare.

Ciò che invece oggi ci rende insostenibilmente vulnerabili è che di figli ne abbiamo due, o anche uno solo. E in quest'ultimo caso puoi capire il padre che dice: "Morto lui, non ho più un motivo per andare avanti". Lo capisci con profonda compassione, e forse è la stessa cosa che diresti tu, nella medesima circostanza, anche tu: tu con la tua fede, tu con i tuoi forti ideali.

Le generazioni di un tempo crescevano e educavano tanti bambini e poi, ancora giovanissimi, lasciavano che camminassero da soli. Noi ai nostri pochi o unici figli ci leghiamo a volte come se la dipendenza e la tenerezza dell'infanzia potessero durare per sempre. Come se i figli fossero "nostri", come se ci appartenessero per sempre. L'adolescenza con le sue metamorfosi, i suoi mutismi, le sue ribellioni sembra fatta apposta dalla natura per risvegliarci da questa illusione. Ma magari ci diciamo: è l'età, è solo un momento... Le morti di ragazzi su cui le cronache insistono, umanamente assurde, ci ripetono invece bruscamente: i vostri figli non vi appartengono, non sono "vostri", non lo sono mai stati. Vi sono solo stati affidati. Ma che fatica è ricordarselo, anche fra cristiani, fra uomini e donne che dovrebbero sapere come ognuno appartenga davvero solo a Cristo. (E agli altri, invece, a chi non ha alcuna fede e non nutre altre speranze, in queste sciagure cosa resta? Tremi nel pensarci). Che schiaffi tirano certe mattine le notizie alla radio, o sul web. "Ma hai sentito? - ci diciamo - aveva l'età di Anna, di Andrea, di Marco..." - l'età dei nostri ragazzi. E ci sentiamo stringere il petto in una morsa. Il ceccchino, il misterioso ceccchino non è forse ancora là fuori? L'angoscia pagana di un destino cieco allora ci affronta.

continua a pagina 2

IL FATTO A Sharm el-Sheikh ribadita l'urgenza di tagliare radicalmente le emissioni per limitare a 1,5 gradi l'aumento della temperatura

Ballando sul mondo

Al vertice dell'Onu per il clima resta ancora in bilico la costituzione di un fondo di risarcimento ai Paesi poveri. Si va ai tempi supplementari: trattative per riproporre le misure e i limiti già stabiliti l'anno scorso a Glasgow

LUCIA CAPUZZI

Inviata a Sharm el-Sheikh

Se oggi si arriverà a un'intesa, la Cop27 avrà raggiunto un traguardo fondamentale: stabilire il dovere delle nazioni industrializzate di compensare le perdite inflitte alle nazioni povere dal riscaldamento globale.

Napoletano nel primopiano a pagina 8

STELLA DELL'ASSENZA/1

La mia notte non ha oscurità. (Senza gabbia)

Luigino Bruni

pagina 3

L'altro Editoriale

Chiesa e abusi sui minori

A PROPOSITO DI CINISMO

MARCO TARQUINIO

La pedofilia, nel senso degli abusi sessuali su minori, è uno dei mali più grandi dell'umanità. Una piaga aperta e in aggravamento, secondo chi la contrasta. Essa ha riguardato e ancora riguarda pure la Chiesa cattolica che è stata spinta, da coraggiose denunce delle vittime e da serie inchieste giornalistiche, ad affrontarla con dolore e altrettanta decisione in diverse parti del mondo. Anche in Italia è così. E giovedì 17 novembre è stato presentato il primo Rapporto Cei sul tema, basato su dati di realtà. "Avvenire", unico giornale italiano, ha aperto la prima pagina di venerdì 18 sulla notizia con un titolo piuttosto chiaro: «Panni sporchi» e ampi servizi con dati e approfondimenti. Su "La Stampa", la storica Lucetta Scaraffia, ha duramente commentato ieri, sabato 19, la notizia del Rapporto senza che questo venisse mai illustrato ai lettori del giornale

torinese (che il giorno prima aveva dedicato due pagine a una bella intervista a papa Francesco e, dunque, forse non aveva altro spazio). Scaraffia definisce «cinico» i cattolici italiani e sostiene che non meritano una Chiesa che andrebbe avanti a occhi chiusi. E scrive questo proprio mentre la Chiesa italiana comincia a lavare in pubblico quei «panni sporchi» (e speriamo che altri, in Italia, seguano l'esempio). La critica è libera, necessaria e spesso salutare. Ma dire che ciò che fa la Chiesa contro gli abusi è niente è semplicemente una falsità.

I cattolici italiani, infine meritano più rispetto e, in generale, lo meritano i lettori di qualunque giornale. Offrire commenti separati dalle cronache dei fatti, non può significare non dar conto dei fatti. E neanche presentarli in modo distorto. A pensarci bene, proprio questa attitudine realizza una forma di cinismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GUERRA Nei villaggi liberati caccia ai russi in fuga

Ucraina senza luce: rischio di nuovo esodo

NELLO SCAVO

Inviato a Mykolaiv

«Nero: intero. Azzurro: i pezzi», ordina meccanicamente il sergente ucraino. Nei grandi sacchi scuri vanno i resti di chi ha ancora gli arti attaccati, in quelli turchese quel che resta di uomini e donne fatti a brandelli dalle esplosioni o dal calibro 52 dei ceccchini, capace di sfondare anche l'acciaio dei giubbotti antiproiettile. Le cronache dell'orrore.

Primopiano alle pagine 6 e 7

POLITICA Taglio delle tasse conteso fra imprese e lavoratori. Congresso dem al via

Cuneo, lite e poche risorse Pd al bivio del radicalismo

Alla vigilia del Cdm che varerà la legge di Bilancio, farò accessi sul taglio del cuneo: per il governo il rischio di scontentare tutti. Mentre i consumatori giudicano «esiguo» il risparmio sull'Iva di latte e piane. La novità nel Superbonus: il "quoziente familiare" per accedere al beneficio. Berlusconi avvisa Meloni: spazio alle idee di Fi.

Conte prepara la trincea sul Reddito di cittadinanza. Ieri via libera dell'Assemblea dem al Congresso costituyente: primarie il 19 febbraio, oggi Bonaccini scende in campo per sfidare Elly Schlein. Al bivio tra riformismo e temi identitari, il partito si gioca il futuro in tre mesi.

Servizi alle pagine 10 e 11

INCUBO FINITO

Catturato il presunto serial killer di Roma: era l'autista di un boss

Fulvi e Pastore

a pagina 12

NOI IN FAMIGLIA E POPOTUS

Chi si cura oggi dei nostri minori?

Lambruschi nell'inserto di 8 pagine



I DIPENDENTI LASCIANO

Twitter a rischio crac Musk riabilita Trump

Alfieri, Lavazza e Molinari a pag. 9

IL CONVEGNO DI MPV

Padri, giovani e reti per difendere la vita

Ognibene a pagina 13

Comparsa

Alessandro Zaccuri

Se fosse così

Fellini non lo convince, Samuel Beckett non lo emoziona. Quanto a Marshall McLuhan... Beh, Marshall McLuhan farebbe meglio a non menzionarlo, dato che l'autore della *Galassia Gutenberg* è proprio lì, appostato dietro un cartellone del cinema di New York in cui si svolge questo celebre episodio di *Io e Annie* (1977). In coda alla cassa c'è il regista e protagonista del film, Woody Allen, insieme con la Annie del titolo, che è Diane Keaton. Un vicino di fila sproloquia sugli argomenti più disparati, irritando ancora di più il nevrotico Alvy (è il nome dell'*alter ego* di Allen). La comparsa di McLuhan è il colpo di scena che

sembra risolvere la situazione. Alvy accusa il chiacchierone di non comprendere le teorie del sociologo canadese, l'altro si difende esibendo i galloni di professore universitario, McLuhan in persona salta fuori dal nulla per confermare che sì, il fraintendimento è totale, il malcapitato confonde topiche e utopiche, c'è da meravigliarsi che gli abbiano affidato un insegnamento. Il cameo è di per sé strepitoso, ma ancora più istruttiva è la morale che ne deriva. «Ragazzi, se solo la realtà fosse così...», dice Alvy/Allen rivolgendosi al pubblico. Una volta di più, il cinema ci ha benevolmente ingannati, perché la realtà non è così, ma per un momento è come se lo fosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agora

FILOSOFIA

L'«Opera omnia» di Rachel Bespaloff nasce in Italia

L'inedito e Paliaga a pagina 20

MUSICA

Roma Europa Festival chiude con l'«Einstein» di Glass e Wilson

Cappelletto a pagina 21

CALCIO: MONDIALI

Oggi il via: in campo il Qatar formato all'Aspire Academy

Castellani e Scacchi a pagina 22



LA VISITA Oggi Messa in Cattedrale

Il Papa dalla famiglia Prima volta ad Asti con la cugina 90enne

GIANNI CARDINALE

Visita privata alla sua «famiglia di sangue», a Portomaro e Tigliole, in Piemonte, per papa Francesco, che oggi incontra pubblicamente la sua «famiglia di fede».

Natale nel primopiano a pagina 5

Pietro e il Paese

Il Papa ad Asti dalle sue due famiglie Quella «di sangue» e quella «di fede»

GIANNI CARDINALE
Inviato ad Asti

Dopo aver visitato privatamente la sua «famiglia di sangue», a Portacomaro e Tigliole, papa Francesco incontra pubblicamente la sua «famiglia di fede». Questa mattina presiede infatti la Messa nella Cattedrale di Asti. E per raggiungerla compirà prima un ampio giro in papamobile in modo da offrire ai tanti fedeli che lo aspettano la possibilità di vederlo da vicino. Alla vigilia di questo evento storico per la diocesi *Avenire* raggiunge monsignor Marco Prastaro, 60 anni, dal 2018 pastore di questa diocesi. Lui è in episcopio, in attesa di ospitare papa Francesco dopo la sua visita alla cugina Carla Rabezana, che in questi giorni ha compiuto 90 anni, e agli altri parenti astigiani. Ci sono gli ultimi particolari da sistemare, ma il più è fat-



Il vescovo Prastaro

to. «È stato un mese frenetico - racconta - ma tutti hanno lavorato con grande gioia. Sono tutti contenti della visita del Papa. I parenti, i fedeli, e anche i lontani. Tutta la città è pronta ad abbracciarlo. Con entusiasmo. Noi battezzati lo accogliamo per essere confermati nella fede in Gesù Cristo, l'unico salvatore del mondo. Chi non ha il dono della fede lo attende come messaggero di pace e giustizia, due beni di cui tutti abbiamo bisogno, oggi più che mai».

Eccellenza, come ha saputo di questa visita?
Nei primi di ottobre è arrivata una telefonata previa di monsignor Leonardo Sapienza (reggente della Casa Pontificia, ndr) che mi ha chiesto: lei cosa fa domenica 21 novembre? Ho risposto che era in programma il rito dell'accogliuto per il nostro seminarista Stefano Accornero. E lui mi ha det-

to: viene il Papa. Allora sposto il rito, ho subito replicato. In realtà il Papa ha deciso di inserirlo nell'ambito della visita, per la grande gioia di Stefano.
Come vi siete preparati?
Siamo stati presi un po' alla sprovvista. Gli aspetti organizzativi ci hanno impegnato molto. Abbiamo fatto in poche settimane quello che di solito richiede molti mesi. Alle parrocchie abbiamo chiesto di accompagnare questo lavoro con particolari intenzioni di preghiera. I giovani della diocesi hanno avuto modo di incontrarsi per prepararsi bene all'evento.
La visita del Papa infatti arriva proprio nel giorno della solennità di Cristo Re in cui si celebra anche la Giornata mondiale della gioventù a livello diocesano.
Già. E loro sono già spiritualmente in cammino per quella internazionale che sarà a Lisbona il prossimo anno. Subito prima dell'inizio della celebrazione verrà portata in cattedrale la croce della Gmg che vigilerà su di noi durante la liturgia.

Anche i ragazzi del Liceo artistico sono stati coinvolti nella visita.
Sì, è stata una bella iniziativa dei professori. Hanno chiesto agli alunni di esprimere artisticamente i sentimenti suscitati in loro dall'arrivo del Papa, che durante il giro in papamobile passerà proprio davanti al liceo. I lavori che sono venuti fuori sono davvero interessanti. Verranno esposti al passaggio del Santo Padre.
Ai giovani poi è stata riservata una quota significativa dei posti in Cattedrale...
Sì, mi è sembrato giusto. Abbiamo fatto in modo che le rappresentanze istituzionali venissero ridotte al minimo per dare più spazio ai giovani e al popolo di Dio. Il Papa viene per loro.
Ha avuto modo di parlare con il Papa per preparare la visita?
Francesco mi ha chiamato due volte. Con delicatezza si è scusato per il disturbo che ci arrecava - ma noi siamo contentissimi di questo "disturbo"! - e poi ci ha dato delle indicazioni su come preparare il pranzo con i parenti in episcopio dopo

la Messa. Ma non mi chieda il menù perché monsignor Sapienza è stato tassativo: non si può rivelare in anticipo.
Qual è stata l'ultima visita di un Papa ad Asti?
Risale al settembre 1993. Giovanni Paolo II venne per la beatificazione di monsignor Giuseppe Marelli, fondatore dei Giuseppini d'Asti. Era accompagnato dal suo segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano, figlio di queste terre, che è sepolto nella cripta della Cattedrale. Purtroppo la scala per raggiungerla è troppo stretta e angusta, e quindi non sarà possibile portare il Papa lì per un momento di preghiera.
Il Papa riceverà anche la cittadinanza onoraria di Asti liberata all'unanimità dal Consiglio comunale.
È stato davvero un gesto bello e significativo. Il giorno dopo la votazione ho avuto modo di

parlare con il sindaco e anche con rappresentante dell'opposizione. Entrambi mi hanno raccontato che si è trattato di una seduta di alto livello, in cui ciascuno, motivandolo in modo distinto in base alla propria sensibilità religiosa o culturale, ha manifestato il suo sostegno a questa iniziativa corale della città.
Una seduta così, mi hanno ribadito, non si era mai vista.
Una coralità che si è vista anche nella collaborazione istituzionale per la buona riuscita della visita.
Proprio così. Tutti hanno dato il proprio contributo e il clima collaborativo è stato davvero ottimo. Frutto anche dei buoni rapporti istituzionali che abbiamo reciprocamente coltivato nel tempo, nel rispetto delle attribuzioni di ciascuno e apprezzando il lavoro altrui.

L'INTERVISTA

Ieri la parte più privata del viaggio con la visita alla cugina 90enne e a un'altra cugina e la tappa in una casa di riposo. Oggi la Messa in Cattedrale con i giovani protagonisti. Parla Prastaro

«Tutti i cristiani celebrino la Pasqua lo stesso giorno»

Il Papa auspica che tutti i cristiani possano celebrare la Pasqua lo stesso giorno. Lo ha detto incontrando ieri mattina in Vaticano, prima di partire per Asti, Mar Awa III, patriarca della Chiesa Assira d'Oriente. Lo stesso auspicio era stato espresso la scorsa settimana dal patriarca ecumenico Bartolomeo I nel corso di un incontro con alcuni giornalisti italiani a Istanbul. Il Pontefice ieri ha ringraziato Mar Awa III «per aver dato voce al desiderio di trovare una data comune perché i cristiani celebrino insieme la Pasqua». E ha aggiunto: «Su questo io vorrei dire, ribadire, quello che san Paolo VI disse a suo tempo: noi siamo pronti ad accettare qualsiasi proposta che venga fatta insieme. Il 2025 è un anno importante: si celebrerà l'anniversario del primo Concilio Ecumenico (Nicea), ma è importante anche perché celebreremo la Pasqua nella stessa data. Allora, abbiamo il coraggio di porre fine a questa divisione, che alle volte fa ridere: "Il tuo Cristo quando risuscita?" Il segnale da dare è: un solo Cristo per tutti noi. Siamo coraggiosi e cerchiamo insieme: io sono disposto, ma non io, la Chiesa cattolica è disposta a seguire quello che disse San Paolo VI. Mettetevi d'accordo e noi andremo lì dove dite. Oso pure esprimere un sogno: che la separazione con l'amata Chiesa assira dell'Oriente, la prima duratura nella storia della Chiesa, possa essere anche, a Dio piacendo, la prima a venire risolta».

LE VOCI
«Con lui torniamo all'essenza della nostra terra»

MARIANNA NATALE
Asti

L'arrivo tra le grida festanti dei bambini a Portacomaro, il momento di preghiera nella piccola cappella locale, il pasto a casa della cugina Carla Rabezana e la visita agli anziani della casa di riposo, che ha benedetto uno a uno. Tra la tarda mattinata e il pomeriggio di ieri, papa Francesco ha avuto modo di incontrare due ali della sua famiglia piemontese, anche quella di San Carlo di Tigliole, dove si è recato dopo pranzo, accolto dal cugino Franco Travo. A Tigliole, il commovente saluto a una bambina di sette anni malata di Sma, arrivata con i genitori da Casteller. I legami del Papa con la terra astigiana sono straordinariamente forti, e questa due giorni lo dimostra.
Oggi è il grande giorno della Messa pubblica nella Cattedrale di Asti. «Un regalo bello sì, ma anche impegnativo - spiega il parroco don Paolo Carrer - abbiamo dovuto fare attenzione a ogni dettaglio. Certamente la forza mediatica del Papa ha accentrato l'attenzione di tutto il mondo su Asti, ma io mi auguro che questa attenzione venga anche dalla fede, dal desiderio autentico di pregare con e per il Papa. Spero che le 1.200 persone che entreranno in chiesa e parteciperanno a questa straordinaria celebrazione non si lascino distrarre dalla pressione che abbiamo intorno, non si fermano agli aspetti esteriori e vivano con profondità questo momento».
Chi sicuramente si sta preparando a vivere a fondo l'emozione della celebrazione è don Rodrigo Limeira, responsabile della pastorale giovanile della diocesi. Con lui, duecento giovani, cento all'interno della Cattedrale e cento nello spazio esterno. «È una gioia immensa, un momento che rimarrà nella storia - commenta entusiasta - papa Francesco vivrà insieme a noi la Giornata mondiale della gioventù a livello locale, proprio a casa nostra, che è anche casa sua, in un evento che ci guiderà verso l'appuntamento di Lisbona confermando e ravvivando la nostra fede». I giovani saranno coinvolti nella liturgia della Parola e porteranno i doni sull'altare: «Sei giovani si occuperanno del pane mentre il vino sarà offerto dai due rappresentanti sinodali». A don Maurizio Giaretti il compito di commentare l'Eucaristia in diretta per Rai 1. «È la seconda volta che incontro un Papa ad Asti in trent'anni. Giovanni Paolo II fu una figura immensa, ma un Papa che torna nelle sue terre ci fa riflettere anche sull'essenza di queste zone. Un luogo che non regala niente a nessuno, che chiede impegno e responsabilità, ma sa anche restituire emozioni: la famiglia del Papa, lo sappiamo, lasciò il Piemonte per cercare fortuna alla «fine del mondo», in Argentina. Ecco che adesso Jorge Mario Bergoglio torna da noi. Nel Papa ritrovo i caratteri dell'astigiano: tenace, determinato, fedele al Vangelo».



Papa Francesco durante la visita alla casa di riposo di Portacomaro, il paese dell'astigiano dove ieri ha pranzato con la cugina Carla / Vatican Media

LA STORIA

Dal Piemonte all'Argentina, vita da emigranti dei Bergoglio

LUCIA CAPUZZI

A Piana Crixia e a Portacomaro, Rosa Vassallo e Giovanni Bergoglio sono nati. A Torino si sono incontrati, innamorati, sposati per poi diventare genitori di Mario. Ma ad Asti, forse, più che in ogni altro luogo italiano e della stessa Buenos Aires, la famiglia Bergoglio ha le proprie radici intime. La cittadina piemontese, circondata dalle colline, la accoglie in un momento di affanno e le restituisce serenità e slancio. È l'estate del 1918 quando la coppia lascia Torino: al termine della Prima guerra mondiale, il carovita era diventato insostenibile e il malessere esplose in violenti disordini, come le tragiche giornate del 1917. Abitarvi si era fatto troppo pesante. Giovanni rientrava dal fronte con le cicatrici ancora fresche, almeno nello spirito. A 34 anni, Rosa aveva perso sei figli, morti a poche ore o giorni dal parto. È lei la prima a traslocare il 12 luglio, insieme a Mario che, all'epoca, aveva 10 anni e che sarebbe diventato il padre del primo Papa argentino, Jorge Mario Bergoglio. Il marito li segue due settimane dopo, appena ottenuta la licenza dalle forze armate, prima in forma temporanea, poi definitiva. Giovanni non ci mette molto a trovare impiego. Anzi, i primi anni ne ha addirittura due: caffettiere-liquorista e portinaio

dello stabile al numero 6 - ora 38 - della centralissima via Massimo D'Azeglio. Asti vive un momento di crescita grazie agli alti prezzi del vino, il terziario è addirittura raddoppiato nel primo decennio del secolo. Questo permette al neo-arrivato di cambiare più volte lavoro oltre che casa. L'esperienza dei Bergoglio, tuttavia, resta legata al centro storico, in particolare al rettangolo formato da via Morelli, piazza San Secondo, via Fontana e la chiesa di Santa Maria Nuova. Sono i luoghi di Rosa e del suo impegno sociale e culturale nell'Azione cattolica, di cui diviene una delle esponenti di spicco grazie all'intelligenza fuori dal comune. In un contesto provinciale, ancora prigioniero dei pregiudizi classisti, le cariche associative sono ricoperte da notabili e signore dell'alta borghesia. Rosa, umile sartina e con pochi studi, è l'eccezione. Centrale in questo l'amicizia con Prospera Gianasso, insegnante di francese alla severissima Regia Scuola di avviamento commerciale «Brofferio» dove Mario frequenta l'equivalente delle scuole medie. La costanza dell'allievo, timido e scrupoloso, più volte esonerato dal pagamento delle tasse per gli ottimi risultati - oltre che per le magre finanze familiari - colpisce la professoressa. In Rosa, Prospera ritrova le stesse caratteristiche. La fede profon-

da, mai bigotta ma declinata nella disponibilità a incontrare l'altro, diventa un'amicizia profonda che nemmeno l'Atlantico riesce a dividere. Le due donne si tengono in contatto per tutta la vita, nonostante la lentezza delle comunicazioni postali tra Italia e Argentina. L'affetto è tanto profondo che la professoressa Gianasso sarebbe diventata una presenza familiare anche per il nipote preferito di Rosa, quel Jorge Mario il cui biglietto di auguri per il nuovo anno, il 1961, è viene trovato tra le sue carte. È Prospera a introdurre Rosa nel ramo femminile dell'Azione cattolica astigiana all'inizio degli anni Venti. Già nel 1922, questa è eletta nel Consiglio diocesano per poi diventare «consigliera per la moralità» e «segretaria dell'azione sociale». Nella seconda metà degli anni Venti, è ormai una conferenziera stimata e appassionata. La «luchadora», la «lottatrice», l'ha definita Maria Elena Bergoglio, sorella più piccola di Jorge Mario. È quest'ultimo a raccontare in un testo dattiloscritto del 1990, poi pubblicato dall'*Osservatore romano* il 23 e 24 dicembre 2013, di un convegno della nonna chiuso dai fascisti locali, ormai al potere. Nei registri dell'Azione cattolica, come è comprensibile, non c'è traccia della vicenda. È certo, invece, che Rosa riesce a trasmettere lo zelo apostolico al figlio Mario che, fin da pic-

colo, partecipa al gruppo di volontari della parrocchia di San Martino, andando a visitare i malati e i poveri. A partire dalla quarta ragioneria all'Istituto tecnico Leonardo da Vinci, il giovane milita nell'Ac e nella Fulgor, la società sportiva cattolica, diventando animatore e formatore. Incarico che mantiene anche dopo il diploma e l'inizio del lavoro nella Banca d'Italia. Perché, il 31 gennaio 1929, i Bergoglio decidono di lasciare Asti, dove sono ormai integrati, e imbarcarsi per il Nuovo Mondo? La ragione principale è una buona opportunità economica offerta dai fratelli di Giovanni che hanno messo su un'azienda di pavimentazione a Paraná. Purtroppo il crollo di Wall Street la fa fallire poco dopo l'arrivo dall'Italia della famiglia che deve ricominciare un'altra volta a Buenos Aires. Non è da escludere, però, che anche la progressiva chiusura degli spazi di libertà da parte della dittatura fascista abbia influito sulla partenza. Gran parte dei compagni di attivismo di Mario sarebbe passata nelle file dell'opposizione cattolica al regime. In ogni caso, i Bergoglio sono sempre rimasti legati ad Asti. Rosa, ad esempio, continua a iscriversi all'Azione cattolica, ogni anno, dall'Argentina. E, ogni volta, compila il modulo in francese: un omaggio silenzioso all'amica Prospera.

Ad Asti i nonni del futuro Pontefice Forte l'impegno nell'Azione cattolica

Il padre del Papa fra gli studenti più intelligenti Le sue visite a malati e poveri